

In trent'anni di carriera ha lavorato con tutti i registi che in qualche misura hanno inciso sulla nostra cultura cinematografica, da Fellini a Ferreri, da Visconti ad Antonioni, da Risi a Monicelli, finendo per diventare il testimone ideale di un intero trentennio di storia e di cronaca del costume. Come vedi, oggi, la situazione del paese?

«Maie... molto maie. Non c'è bisogno davvero d'aver attraversato questo mezzo secolo della nostra storia per essere preoccupato; anche se fossi nato da poco sarei spaventato. Le esperienze che ho fatto non mi hanno certo preparato a quello che sta succedendo. Lo scorso anno, mentre giravo *La città delle donne*, la televisione ha programmato un mio vecchio lavoro, *Peccato che sia una canaglia* di Aless Sandro Biasetti; un film simpatico, cordiale, che allora ebbe molto successo. L'indomani Fellini mi disse: "Ti rendi conto che Italia tenera era quella? Allora era possibile fare un film sull'esile storia di una ragazza che vuole rubare un taxi, oggi non si potrebbe. Basta pensare a quello per farci venir voglia di piangere per la disperazione".

Tuttavia non si può negare che oggi il cinema mostri un certo distacco dai drammi del paese.

«Questo è vero solo da qualche anno, da quando tutto è diventato critico, complesso, preoccupante; prima di tutto a causa del terrorismo e della situazione economica. Prendiamo Petri; cinque anni or sono lo e lui abbiamo fatto *Todo modo* che sembrava presagire ciò che sarebbe avvenuto solo qualche tempo dopo. Allora, dunque, il cinema era in contatto con la realtà del paese... Considera poi il caso della "commedia italiana". È stato il solo esempio di cinema che si sia sistematicamente rivolto ai problemi della gente o abbia criticato il cattivo funzionamento delle istituzioni. Non molti pittori, musicisti o scrittori hanno dato un eguale contributo, per cui non è azzardato dire che tra le forme espressive il cinema è quella che, per continuità e sistematicità, ha più marciato di pari passo con i problemi della nostra società. Da qualche anno le cose sono cambiate, soldi non ce ne sono più, i grandi produttori sono spariti, sono andati all'estero o si sono ritirati, lo stato non ha mai fatto nulla per il cinema, anzi lo ha sempre avversato, e certamente non perché c'erano le attrici che si spogliavano. Poi ci sono cause più generali, la paura di uscire la sera, il prezzo dei biglietti, lo sconcerto causato dalle terribili notizie che ci piovono addosso ogni giorno: tutto questo scoraggia la frequenza cinematografica e rende dura la vita ai film drammatici.

«C'è poi il problema dei produttori. Una volta facevano i film di consumo, ma in mezzo a tanti prodotti di cassetta un tito "rischioso" lo

Parla Marcello Mastroianni

«Bob De Niro esagera, l'attore non si fa così»



Mastroianni aviatore in una scena della «Pelle»

inflavano. Oggi non è più possibile, è difficilissimo mettere insieme anche film "tranquilli": di rischiare neppure si parla!»

«Oggi è difficile fare pellicole intelligenti. C'è poi il problema della televisione e, in particolare, delle emittenti private; non so se l'Italia sia davvero una "punta avanzata" sul terreno della democrazia dell'informazione, visto che da noi ci sono tutte queste televisioni più o meno locali; fatto sta che film, film quasi sempre mediocri che danneggiano il gusto del pubblico.»

Il professionismo degli attori che ruolo gioca? Gli americani ne hanno fatto un motivo di rilancio, pensa a un De Niro che gira in taxi alcuni mesi prima di interpretare "Taxi driver", o che impara a suonare il sassofono in maniera quasi perfetta al solo scopo di "diteggiare" in modo che i suoi movimenti in "New York, New York" non sfasino con la colonna sonora o che apprenda a boxare a livello quasi professionistico per interpretare "Raging Bull".

«Guarda, a me l'idea di De Niro che gira per qualche mese in taxi solo per interpretare un film fa ridere. Io ho recitato vari personaggi di tassisti, ma non mi è mai

venuto in mente di mettermi al volante di un'auto pubblica. Per sua natura l'attore è una sorta di miracolato che può permettersi di cambiare personalità uscendo da una stanza ed entrando in un'altra; se non si fa fare questo, è meglio cambiare mestiere. Non è possibile impiegare mesi e mesi per "imparare" ad essere un tassista.»

«Una volta ho letto che un attore americano, per interpretare un pazzo, si è fatto rinchiudere per un certo tempo in manicomio... ma andiamo! La folia non la puoi mica imitare, devi farcela nascere dentro! Tieni conto, poi, che una buona parte di queste informazioni se le inventa una macchina pubblicitaria abilissima nel fabbricar miti. Io penso che se De Niro è stato qualche mese in un taxi prima di recitare *Taxi driver*, vuol dire che è proprio stupido, e siccome so che non lo è, allora vuol dire che si tratta di una balla. Certo che se l'ha fatto veramente... poveri loro!»

«Quando iniziai la carriera ero in "compagnia" con Visconti e Gassman era il primo attore, ebbene, lo ho sempre visto dietro le quinte a fare conti su come dividere la paga fra moglie, figli... tutte le sere, in una frazione di secondi, passava da questa occupa-

zione così "meschina" ai versi di Shakespeare senza un attimo di esitazione. Questo è l'attore, altrimenti è uno che chiede di essere uno scienziato e diventa pericoloso, molto pericoloso. Io la vedo così, e sono sicuro che anche Sordi, Tognazzi e Gassman la pensano così.»

La carriera, Mastroianni, come la si fa? Una volta un produttore ci ha detto che il successo, tu, lo devi ad una serie di scelte contrarie ad ogni logica: quando si trattava di dire no hai detto sì, e viceversa.

«No, non farmi passare per uno scemo. Prima di tutto questo lo ha detto anche Tognazzi in un'intervista di un paio d'anni fa; per la precisione affermò: "io accetto tutti i film rifiutati da Marcello, così sono sicuro di fare le scelte migliori". A volte ho accettato film scadenti solo perché avevo dei debiti e dovevo pagarli; sai, gli attori italiani, al contrario di quelli americani, non sanno amministrarli, economicamente sono degli sciaurati. Ci riempiano di debiti e per pagarli siamo costretti a interpretare film che fanno schifo.»

De Niro e soci non sono davvero al vertice degli affetti di Mastroianni. E i giovani registi italiani, i Nichetti, i Verdone, i Morelli possono sperare in un po' di benevolenza, nonostante le frecciate che ogni tanto lanciano ai «mostri sacri» del set di casa nostra?

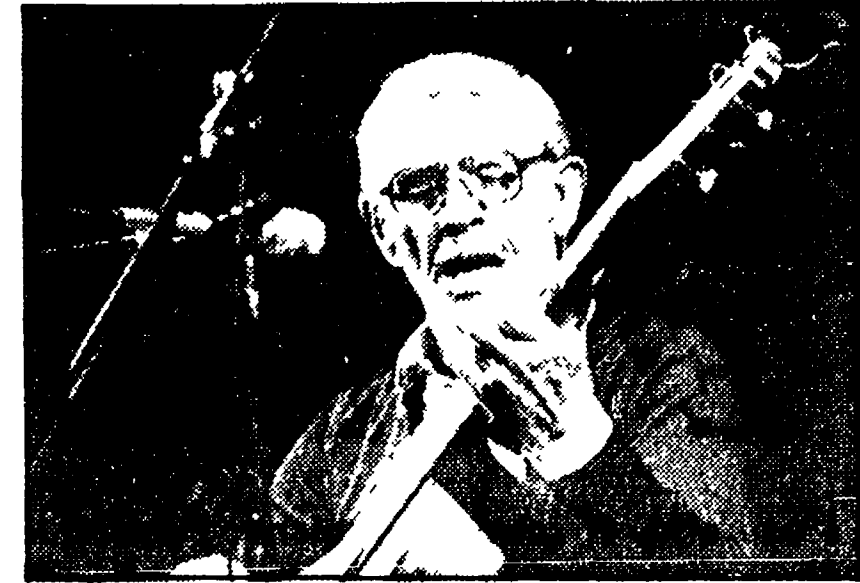
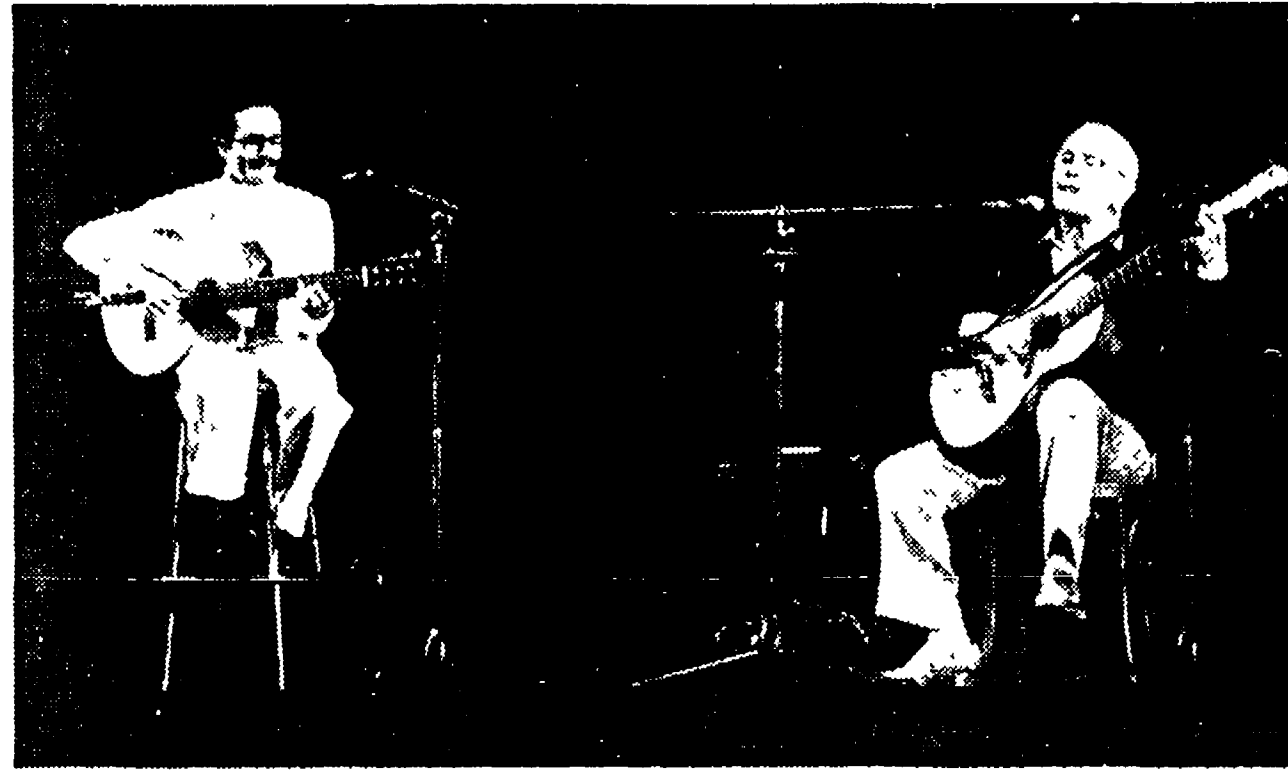
«Poveretti, sono tanto sfortunati! Non perché li abbia colpiti qualche disgrazia, ma perché sono venuti alla ribalta in un momento di crisi. Se è difficile fare un film per un attore o un regista affermati, figurati per un meno noto, o per un esordiente.»

Secondo te valgono qualcosa? «Certo che valgono. Ogni epoca deve avere i suoi autori e io sono contento che emergano nuovi talenti. Tu credi davvero che quella che loro chiamano la "mafia dei vecchi" conti qualche cosa. Noi non contiamo nulla, ci fanno lavorare solo perché credono che i nostri film li facciano guadagnare, il nostro potere è tutto lì. Per quale ragione un produttore dovrebbe pagare Tognazzi venti volte più di un giovane, se questo gli assicurasse gli stessi risultati.»

Non ti è mai venuta voglia di mettere la tua forza contrattuale al servizio di un giovane autore sconosciuto? Di scommettere su un Morelli, o su un Nichetti che ancora tutto sommato navigano nell'anonimato?

«I giovani hanno bisogno di giovani per esordire. Quando Petri ha esordito, sono stato io che gli ho aperto la strada con Goffredo Lombardo, ma eravamo entrambi giovani, avevamo gli stessi problemi e le stesse idee. Lo stesso con Ferreri, con cui ho lavorato quando era ancora sconosciuto e tutti lo consideravano un matto.»

Umberto Rossi



«In coppia» al Teatro Sistina Baden Powell e Roberto Murolo

Vedi Napoli e poi... Rio

ROMA — «Scusa, Powell, senti a me: ma chi l'ha detto che Napoli e Rio sono così lontane? Piglia 'o cate, per esempio: là si fa e qua si consuma. E poi, in fondo, siamo tutti e due meridionali... Cameriere, per favore, una batida e un'anisetta». Non c'eravamo, ma siamo sicuri che nel bar del teatro di Napoli dove Roberto Murolo — dopo aver sentito suonare Baden Powell — ha avuto «l'intuizione» di fare un concerto con lui, le cose sono andate esattamente così. La voce è giunta a Franco Fontana, ed eccoci nella platea del teatro Sistina di Roma per la prima di «L'uomo e la chitarra. Viaggio musicale da Napoli a Rio».

E' proprio la chitarra la vera protagonista della serata. Proprio lei, strumento ritmico di accompagnamento delle più belle arie composte all'ombra del Vesuvio. O,

quasi magica, con i bassi te- nebrosi ed inquietanti, nelle mani di uno dei più grandi «compositori ed esecutori nati intorno alla altrettanto mitica montagna di Rio. E la chitarra è il primo e grande amore di tutti e due. Di Baden Powell si ricorda la sconvolgente capacità di eseguire, sin da bambino, brani classici tra i più complessi a velocità incredibile. Una vera meteora nello sperduto paese dell'entroterra brasiliano chiamato «Varre e Saiz (Val e pulisci), talmente povero che per avere una casa non c'era bisogno di pagarla: bastava prenderla e — appunto — pulirla prima di andare via.

La «rivoluzione con la chitarra» di Murolo è nota: personaggio chiave nella riscoperta della canzone napoletana, a lui va soprattutto il merito di averla riproposta

come strumento d'accompagnamento di primo piano. Ora ne ha nove — di chitarre —, ha confessato. Una specie di mania. Ogni volta che ne trova una dal timbro «stizioso» la compra. Ma continua a suonare sempre con la stessa, la più vecchia, e con il suono anche un po' offuscato. Ghel'ha costruita un anziano liutaio, quasi «su misura», tanti anni fa. E questo — siamo sicuri — basta a farne per lui lo strumento più bello del mondo.

Baden Powell come Murolo, allora? Certamente no. E la diversità si vede già al palco vuoto. Da una parte l'altissimo sgabello m'alfico su cui, dopo poco, sarà accovacciato il grande chitarrista brasiliano. Di tutt'altro genere la «seggiola» da cucina, di legno, sicuramente più adatta a sostenere il peso del povero e sfortunatissimo

«impiegato» protagonista della più esilarante composizione di Murolo, che a comparire sulla scena di uno dei più famosi teatri della capitale.

Due fasci di riletteri puntati su due stili diversi. Ma qualcosa in comune, tra Napoli e Rio, esiste davvero. Ancora una volta Murolo ha visto giusto. D'altra parte l'ha detto lui, il buon gusto è il suo unico vanto. Si inizia subito con la leggendaria *Te voglio bene assaje* con le invenzioni di sottotono della chitarra di Baden Powell, che non si capisce se è più stupido o divertito delle continue interruzioni e dialoghi del «partner» con la platea. Ed il pubblico non si fa pregare: il ritornello lo cantano tutti insieme.

Ma non è ancora nulla. Murolo poggia tra le gambe l'inseparabile chitarra e sulle note di una dolcissima «bos-

sanova» provenienti «dallo sgabello accanto» intona *Anema e core*. Il risultato è eccellente.

Certo, sarà rimasto deluso chi si attendeva degli «assolati» di Baden Powell costruiti sui suoi brani più famosi. Ma il chitarrista brasiliano — con poche eccezioni — ha mostrato invece di non voler essere l'interprete della nostalgia e del «già sentito». Alla storica *Asa branca* di Luis Gonzales, eseguita in un crescendo di velocità da mozzafiato sono seguite molte composizioni nuove, ascoltate per la prima volta in un recente concerto a Roma.

Ultima delle «nuove» a luci soffuse, una dolcissima ed incantevole bossanova. Ma qualche «passaggio» sembra già sentito. A pensarci bene si trattava proprio di... *O' sole mio*.

Angelo Melone

CINEMAPRIME

Un film di Festa Campanile

Tomas Milian manolesta un papà dal cuore d'oro

MANOLESTA — Regista: Pasquale Festa Campanile. Interpreti: Tomas Milian, Giovanna Ratti, Armando Pugniese, «Fico», Sceneggiatura: Ottavio Lemma. Comico. Italiano. 1980.

Eccolo di nuovo, Beniamino di un pubblico sempre più vasto, Tomas Milian ha rispolverato ancora una volta la maschera del successo; quella, insomma, del «Monnezza», Capelli lunghi ricolti, barba incolta, berretto di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immanicabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immanicabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immanicabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

zione con una turista svedese. Lui vive su un battello attraccato sulle rive del Tevere, provvedendo ai bisogni del figlio con cura paterna: «ciò e prelevando» nel supermercato e nel negozio alimentari quello che serve loro per campare. Teoricamente è un ladro, ma all'acqua di rose non ha mai rapinato nessuno e i soldi gli fanno pure un po' schifo. Il fatto è che è «refrattario» al lavoro (ogni volta che ci prova ne combina di tutti i colori) e poi gli piace vivere in libertà. Finché Brunetto, in un tema a scuola, rivelerà il mestiere del padre, scatenando un piccolo putiferio.

La bella assistente sociale incaricata di indagare su uno strano tipo, tal Gino Quirino (appunto Tomas Milian). Il Quirino è un tenero lestoante padre di un bambino, Brunetto, frutto sette anni prima di una fugace relazione con una turista svedese. Lui vive su un battello attraccato sulle rive del Tevere, provvedendo ai bisogni del figlio con cura paterna: «ciò e prelevando» nel supermercato e nel negozio alimentari quello che serve loro per campare. Teoricamente è un ladro, ma all'acqua di rose non ha mai rapinato nessuno e i soldi gli fanno pure un po' schifo. Il fatto è che è «refrattario» al lavoro (ogni volta che ci prova ne combina di tutti i colori) e poi gli piace vivere in libertà. Finché Brunetto, in un tema a scuola, rivelerà il mestiere del padre, scatenando un piccolo putiferio.

so ed è finito in galera), l'abito bianco.

Il film è tutto qui. Meno volgare e sciatto del solito, Tomas Milian rifinisce i contorni del suo personaggio facendo appello ai buoni sentimenti e a qualche spunto surreale. Certo, dice un sacco di parolacce, è scorbutico, un po' manesco e niente affatto gentiluomo, ma in fondo — sembra dire Festa Campanile — i ladri come lui non fanno male a nessuno.

Anche nei limiti del puro intrattenimento, *Manolesta* sfodera qualche pretesa di indagine sociale e una o due stoccate arrivano al bersaglio. Comunque, i bambini si divertono e seguono con attenzione le disavventure di questo scombinato anti-eroe degli Anni Ottanta che, senza le angosce di *Kramer contro Kramer*, ha fatto del padre un mestiere piacevole.

mi. an.

Denis Mack Smith presenta

Arrigo Petacco

STORIA DEL FASCISMO

Armando Curcio Editore



La ricostruzione rigorosa e obiettiva del periodo fascista, narrata con grande chiarezza e imparzialità, ricca di eccezionali fotografie e documenti. 72 fascicoli settimanali di 32 pagine a colori e bianco e nero. 2344 pagine da raccogliere in 6 splendidi volumi.

Da oggi in tutte le edicole IN REGALO con il primo, il secondo fascicolo e la copertina del primo volume. 64 pagine in nero e a colori L.1.200



IL FASCISMO VISTO DALLA PARTE DELLA STORIA.